

Anemuria, i quali tramaronò insidie ad Alessio Comneno imperatore greco, secondo l'opinione del cav. Muxtoxi. Forse i due versi ivi posti di saggio ricordo, sembrano favorirla. Il De Steimbüchel però argomenta che rappresentino Costanzo Cloro e Galerio Massimino; Massimino e Severo; ed altri, dopo di lui, opinarono rappresentare quattro Cesari seduti contemporaneamente nel secolo XI sul trono orientale, cioè Romano IV (Diogene), Michele Duca, ed i costui fratelli Andronico e Costantino, che ressero l'impero greco unitamente dal 1608 al 1070. I due propinqui pilastri con monogrammi mossero Gio. David Weber a pubblicare erudita e ingegnosa *Lettera* al cav. Cicogna, e da questi inserita nel t. 1 dell' *Inscrizioni veneziane*. La magnifica facciata, sopra solide fondamenta eretta, ha secondo l'antico costume, o meglio a tenore del prescritto dalle *Costituzioni apostoliche*, lib. 2, cap. 57, il capo della sua croce rivolto all'oriente, il piede all'occidente, il braccio destro a settentrione, e il sinistro a mezzodì; e sollevasi dall'imo al sommo, senza contar gli ornamenti, piedi veneti 65, o metri 22.58, ed ha in larghezza piedi veneti 65, o metri 57.31. — Entrando nell'atrio della basilica, che anticamente la cingeva anche dalla parte sinistra, come dalla destra, cioè prima della costruzione della cappella del Battisterio e di quella dello Zeno, vedesi questo coperto da mosaici, la maggior parte lavoro del secolo XI. Lunga riescirebbe qui la descrizione di questi lavori, e basterà solo indicare i più celebrati, i quali portano il nome di chi li condusse. Però è a notarsi, che nelle 6 cupolette e in molta parte dell'atrio, quegli antichi artefici lasciarono prove non dubbie del loro avanzamento nell'arte. Poichè si scorge un continuo progredimento nell'ottimo, appunto in quel secolo in cui per tutta Italia stendevasi deplorabile notte sull'arti belle. Dalle molte e varie storie dell'antico e nuovo Te-

stamento qui figurate, si ha argomento validissimo di combatter l'opinione del Lanzi, il quale asserisce che questi lavori seguendo l'arte ridotta a meccanismo, di niun passo la facessero progredire, e rappresentassero sempre le medesime storie della Religione; ma ciò non sussiste, se diligentemente se ne faccia l'esame. In questo atrio si affaccia alla vista nella 1.^a cupoletta la Creazione dell'universo e dell'uomo, Adamo che dà il nome agli animali, la sua caduta e il castigo che ne riceve; sopra la porta detta di s. Clemente gli olocausti d'Abele e dell'iniquo fratello Caino, il delitto di questi, e la maledizione di Dio che lo fece vagante sulla terra. Nella cupoletta che segue, la 2.^a età del mondo, cioè il comando di Dio a Noè di fabbricar l'arca, la entrata in essa, il diluvio e l'altre parti di questa storia luttuosa. Indi nella 3.^a continuano i fatti del patriarca medesimo, la di lui ubbriachezza e la maledizione che scaglia al figlio Chaam, e la sua morte. Poi la torre di Babilonia, la storia d'Abramo, quelle di Giuseppe e di Mosè, le quali ultime occupano le rimanenti cupolette. A dire alcunchè intorno a que' mosaici lavorati sui cartoni de' più chiarissimi maestri della scuola veneziana, ne cade prima per ordine a nominare la mezza figura di s. Clemente I sulla porta laterale a sinistra, condotta da Valerio Zuccato nel 1532, e poi quelle d'Isaia e della Vergine entro la nicchia di fronte, compite da Domenico Santi nel 1566. Quindi l'immagine sovrapposta del Redentore fra due Arcangeli, lavoro quasi perduto di P. Spagna: tacendo alcune altre di minor conto, quantunque fatte dal celebre Zuccato, mi limiterò a indicare i seguenti mosaici riputati i migliori che vanti questo tempio. Pel 1.^o viene il s. Marco, con vesti pontificali in gloria, sulla porta principale, che sul cartone di Tiziano condusse i fratelli Francesco e Valerio Zuccato nel 1545, opera diligente che sembrando dipinto meritò perenni lodi. De' me-